



disP - The Planning Review

ISSN: 0251-3625 (Print) 2166-8604 (Online) Journal homepage: www.tandfonline.com/journals/rdsp20

Alessandro Balducci — Italy

Alessandro Balducci

To cite this article: Alessandro Balducci (2015) Alessandro Balducci — Italy, *disP - The Planning Review*, 51:1, 48-49, DOI: [10.1080/02513625.2015.1038061](https://doi.org/10.1080/02513625.2015.1038061)

To link to this article: <https://doi.org/10.1080/02513625.2015.1038061>



Published online: 14 May 2015.



Submit your article to this journal [↗](#)



Article views: 96



View related articles [↗](#)



View Crossmark data [↗](#)

Alessandro Balducci, Architect and PhD in Planning, is Vice-Rector of the Politecnico di Milano. He is a full professor of Planning and Urban Policies, a member of the PhD programme in Spatial Planning and Urban Development, and former Head of the Department of Architecture and Planning (2001–2008). Professor Balducci is former President of AESOP, the Association of the European Schools of Planning (2001–2004), a founding member of the European Urban Research Association (EURA) and former President of the Italian Society of Urbanists (SIU).

1. Present Status of Planning

E' difficile rispondere in generale a questa domanda. Si può dire qualcosa per differenza. Rispetto al periodo che va dal dopoguerra fino a tutti gli anni '70, certamente la reputazione della disciplina è assai diversa. C'era in quella fase piena fiducia da parte di ampi settori della società nella possibilità di dare allo sviluppo del territorio italiano e delle città un assetto razionale. La credibilità della disciplina era dunque crescente, perché faceva parte di quell'insieme di nuovi campi del sapere tecnico nel quale si confidava in una fase molto dinamica. L'urbanistica era in Italia disciplina relativamente giovane e certamente poco conosciuta: la prima cattedra era stata istituita nel 1930 e la principale legge urbanistica era nata nel 1942 in pieno periodo fascista. Gli anni del dopoguerra sono stati anni di forti migrazioni interne, di crescita impetuosa delle città del Nord e, mentre in queste aree si praticavano le prime esperienze di pianificazione razionale dello sviluppo urbano, in molte aree del Sud, a partire da Roma, cresceva in modo altrettanto impetuoso l'abusivismo edilizio nei confronti del quale la pianificazione urbanistica non riusciva ad incidere per nulla. Possiamo forse osservare in modo un po' netto che mentre la nascente professione degli urbanisti si impegnava per l'obiettivo della generalizzazione nell'uso degli strumenti di pianificazione, ad essa non era corrisposta una effettiva capacità di governo, anche per la scarsa sensibilità culturale alla salvaguardia del territorio. Una scarsa sensibilità che in un Paese che usciva da una condizione di arretratezza faceva prevalere sempre gli interessi delle imprese o degli individui rispetto all'interesse pubblico, anche per il ruolo trainante del settore edilizio dovuto alla debolezza del sistema industriale italiano.

Se con un salto di 50 anni veniamo all'oggi, forse possiamo osservare che vi è maggiore consapevolezza di cosa sia l'urbanistica, in una situazione nella quale però, da un lato vi è minore fiducia nelle sue capacità di dare soluzioni ai problemi dei cittadini, come avviene per ogni forma di intervento pubblico, e dall'altro è cresciuta la sensibilità sociale nei confronti della salvaguardia e della cura dell'ambiente, anche a causa dei molti disastri che hanno interessato un territorio fragile ed ampiamente abusato. Queste due forze sono in qualche modo contrapposte ed è con questo quadro che oggi la pianificazione urbanistica deve misurarsi.

2. Dominant Themes and Media Coverage

Le questioni che emergono sui principali media sono quelle della limitazione del consumo di suolo, della salvaguardia di un ambiente gravemente offeso dalle costruzioni realizzate in aree di esondazione dei fiumi, del mancato controllo della edificazione in zone sismiche, della compromissione dei paesaggi delle coste.

L'emergere di questi temi non sembra essere effetto di campagne di informazione proposte dagli urbanisti italiani, quanto di problemi oggettivi che si stanno imponendo all'attenzione pubblica anche grazie alla crisi del settore edilizio e immobiliare ed alla crisi economica più in generale.

Naturalmente, il contesto di questa discussione aiuta gli urbanisti a costruire piani che non consumano ulteriore suolo, che riciclano le strutture esistenti, che propongono un uso accorto delle risorse. Ci sono esempi significativi in diverse regioni italiane.

Un tema che si è recentemente affacciato nel dibattito sui problemi urbani è quello del governo metropolitano, grazie ad una legge del 2014 che istituisce le Città Metropolitane come nuovi organismi dotati di poteri di pianificazione. Questo avviene dopo molti tentativi falliti, in passato, di istituire governi e pianificazione alla scala metropolitana.

Altri temi che vedono l'urbanistica presente ma piuttosto marginale sono quelli delle nuove infrastrutture da realizzare e delle smart cities, i primi appannaggio soprattutto delle lobby industriali e delle grandi imprese, i secondi dei tecnologi e dei provider di servizi informatici.

3. Theory vs. Practice

Mi sentirei di affermare che il problema del gap fra teoria e pratica della pianificazione in Italia non è mai stato un grande problema. In primo luogo molti degli urbanisti più attivi nell'insegnamento e nell'elaborazione teorica sono stati coinvolti direttamente in importanti esperienze di pianificazione, quando non direttamente nella amministrazione dell'urbanistica. Questo è stato da un lato un limite della nostra comunità accademica, che a parte rare eccezioni non ha sviluppato un campo riconoscibile di teorie della pianificazione, ma dall'altro è stato anche una risorsa per evitare una completa divergenza tra i due ambiti, divergenza lamentata in molte altre culture nazionali.

E anche l'influenza della letteratura anglosassone direi che è stata certamente rilevante, ma generalmente ricondotta a ciò che poteva dare come contributo alla comprensione del contesto operativo della pianificazione, dei suoi limiti e delle sue potenzialità.

4. Addressing and Reducing Disparities

Un recente libro di Bernardo Secchi, proprio dal titolo "La città dei ricchi e la città dei poveri", ha riportato al centro del dibattito il tema del ruolo della pianificazione urbanistica di fronte alla crescente segregazione spaziale. Lo ha fatto un autore che negli ultimi anni si è occupato estensivamente di progettazione urbanistica con esperienze in Italia e in molte grandi città europee. Il punto del libro di Bernardo Secchi è esattamente questo: la pianificazione e la progettazione urbanistica possono con-

tribuire a ridurre la crescente ingiustizia spaziale. Questo tema è dunque stato rilanciato in un contesto piuttosto distratto rispetto a questi temi. Non mi sento di affermare che al di là di rare eccezioni la sensibilità per le implicazioni sociali della pianificazione sia mai stata elevata. Il tema dell'housing, ad esempio, che è stato molto praticato fino a tutti gli anni '80, è praticamente scomparso negli anni più recenti nella agenda della discussione disciplinare.

5. Future Challenges and Education

In Italia la formazione degli urbanisti avviene attraverso tre differenti canali:

- come orientamento nei corsi di laurea in Architettura (nell'ambito di Master of Science);
- come orientamento nei corsi di laurea di Ingegneria civile (nell'ambito di Master of Science);
- come percorso specifico sia nell'ambito della laurea triennale (Bachelor) che nella laurea magistrale (Master of science) in planning.

Fin dagli anni '70 del '900 erano stati istituiti due corsi di laurea quadriennali in pianificazione urbanistica; molto qualificato quello di Venezia dello IUAV che però aveva sofferto di una domanda pubblica assai debole, della competizione se non della aperta ostilità degli ordini professionali degli architetti.

A seguito della riforma dell'Università del 1999 che ha introdotto il sistema bachelor-master, i primi anni 2000 hanno visto un fiorire di corsi di laurea triennale in planning che, va riconosciuto, hanno spesso assorbito studenti che non venivano ammessi ai corsi di laurea in Architettura o di Ingegneria, che si trovavano così a fianco di studenti specificamente motivati verso i temi dell'urbanistica.

A seguito di quella riforma, anche gli urbanisti sono stati ammessi all'interno degli ordini degli Architetti con un proprio specifico albo che, pur non limitando l'attività anche in campo urbanistico degli architetti, quantomeno ha ammesso gli urbanisti all'esercizio della professione urbanistica, per quanto paradossale ciò possa apparire.

Negli anni più recenti, una nuova riforma dell'Università del 2010 ha spinto ad una razionalizzazione: molti corsi di laurea triennale e magistrale in urbanistica sono stati chiusi ed i docenti riassorbiti all'interno dei corsi in architettura o in ingegneria.

La crisi del settore delle costruzioni ha anche indebolito l'accesso ai corsi di laurea in Architettura e, in parte, anche di ingegneria civile.

Dopo quarant'anni dalla istituzione dei primi corsi e venti dalla loro generalizzazione, si pone il problema di capire quale possa essere il futuro della formazione in urbanistica. Credo si possa affermare che una evoluzione auspicabile possa essere nella direzione di un numero molto limitato (2-3) di Università che in Italia possono offrire il ciclo completo bachelor-master in urbanistica, un numero limitato di università che possano offrire solo il corso di laurea magistrale, accanto ad un'offerta che continuerà ad esserci nei corsi di laurea in Architettura prevalentemente dediti all'urban design, e nei corsi di

laurea in ingegneria, prevalentemente orientati alla urbanistica tecnica.

6. Role of the European Union

Ritengo che l'Unione Europea possa svolgere un ruolo importante di stimolo nei confronti dei paesi membri anche in campo urbanistico. Non credo si tratti di una regolazione top-down ma di una azione di promozione di una consapevolezza circa opportunità e strumenti di intervento. È stato così, ad esempio, per quanto riguarda le positive esperienze dei programmi Urban che hanno spinto ad estendere l'approccio *area based* alla rigenerazione urbana. Lo stesso percorso, ora in una fase di stallo, della definizione di una agenda urbana europea, avrebbe potuto svolgere questo ruolo di stimolo e di chiarificazione circa la centralità della dimensione urbana nelle politiche di sviluppo e di coesione territoriale in Europa. Mi sembra che faccia parte di questo stesso percorso anche la presa di coscienza del valore delle differenze, ben rappresentata dall'immagine di Klaus Kunzmann dell'Europa delle città come un "grappolo d'uva", piuttosto che come una "banana blu". Un lavoro di riflessione e confronto che non dovrebbe portare ad una regolazione livellatrice, quanto al riconoscimento del ruolo delle regioni urbane oggi, ed al sostegno di articolate traiettorie di sviluppo e valorizzazione.